

Sara Fontana

ALFREDO CASALI



ALFREDO CASALI

dal 29 settembre al 10 novembre 2016

Catalogo a cura di
Cristina Sissa

Fotografie
Carlo Pagani

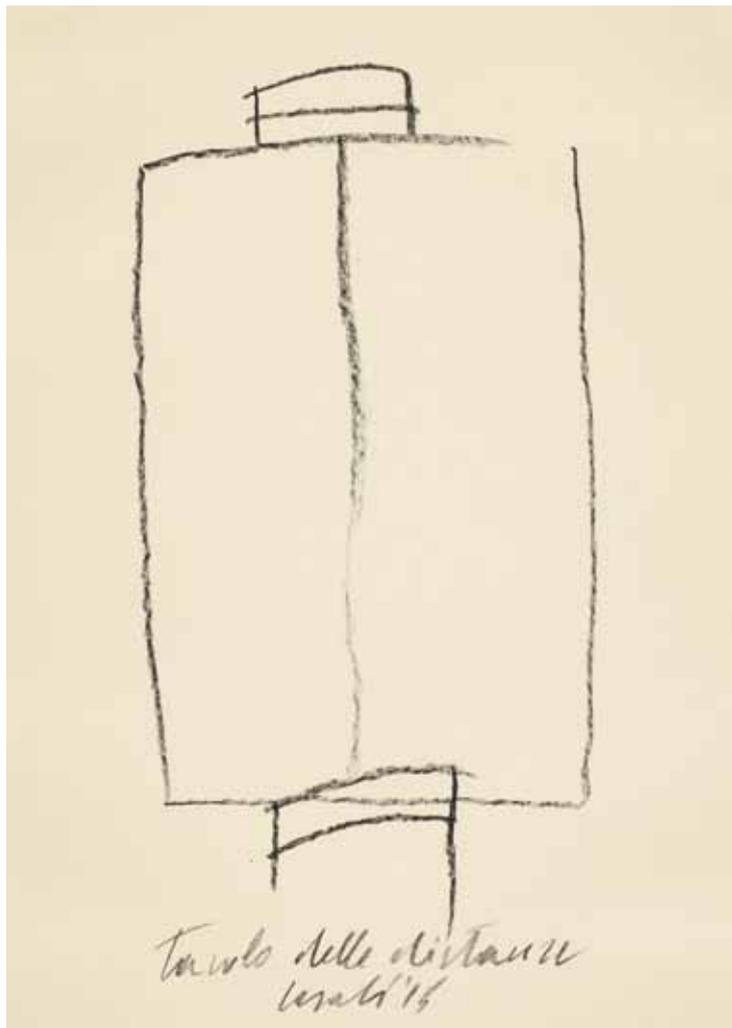
Realizzazione grafica e stampa
Ediprima art&printproject srl - Piacenza

*"Paradigma rimane il Partenone. Ma a qualcuno piace la pioggia,
l'incertezza, le pieghe nascoste delle idee"*
Fausto Melotti



Studio d'Arte del Lauro
Arte Moderna e Contemporanea

via Mosè Bianchi, 60 - 20149 Milano - tel. 3408268664
www.studiodartedellauro.it - studiodartedellauro@gmail.com



Alfredo Casali

Racconti sospesi

Con uno stile asciutto, silenzioso e monocorde, l'opera di Casali ripercorre alcune tappe salienti degli ultimi quattro decenni di pittura italiana. La maturazione di un linguaggio personale si gioca intorno al 1980, nel reciproco alimentarsi di tendenze diverse quali la mai sopita sperimentazione materica di matrice informale; gli incalzanti interessi verso la pittura analitica, con il segno inciso sulla superficie che subentra alla densità pastosa della stesura; infine la parentesi, brevissima, della mail art e della poesia visiva. Dall'incrocio di tali esperienze, Casali desume un proprio universo figurativo, autonomo dal neo-espressionismo dominante negli anni Ottanta e, in modo diverso, dalle tendenze processuali, poveriste e concettuali delle neoavanguardie, assimilate con l'energia e la libertà critica della sua generazione.

Nel lontano 1988 Stefano Crespi, presentando la prima personale dell'artista alla Galleria delle Ore di Giovanni Fumagalli, ne evocò il contesto di lavoro, ossia "il tempo sospeso" di una cittadina di provincia come Piacenza, con "l'ineluttabile malinconia" e "una difficile scelta di solitudine". E lì andrebbero forse inseriti altri due tasselli: la figura del padre Giovanni, bravissimo disegnatore e acquarellista, oltre che insegnante di storia dell'arte presso un liceo piacentino; la formazione filosofica con Luciano Anceschi nella Bologna degli anni Settanta, culla di una cultura vivace e aperta all'avanguardia internazionale. Crespi evidenziò la natura colta della pittura di Casali - citò in particolare Klee, Licini e le poetiche della scrittura -, colse i tratti salienti di quel linguaggio e ne prevede i futuri svolgimenti: "I colori della tavolozza (verde marcio, acqua marina, grigi, notturno) sono il correlativo di una spazialità dell'esistenza. Nei frammenti della totalità infranta vive la malattia dell'assenza, del non tempo, delle

forme che albeggiano e tramontano. Una necessità di porre fra se stesso e l'accidentalità della vita la scrittura, il ricordo, i segni di un'archeologia del cuore".

Una stesura già scrupolosa, forse priva della consapevolezza di oggi, scaturiva da un gioco di sottili trasparenze, ancora remota dalla lenta stratificazione dei decenni seguenti, e tutto l'insieme era più luminoso. Inoltre c'era già, in quei dipinti, un riferimento costante ai tavoli e alle case, che accanto ad alberi e montagne sono tuttora gli oggetti archetipici del mondo pittorico di Casali. Quello scarno repertorio era completato da presenze amorfe, forme ancora ambigue ma che presto sarebbero diventate i pani, le sedie e le nuvole del suo immaginario. L'astrazione dell'idea e la concretezza della forma erano già in perfetta simbiosi, e avrebbero continuato ad esserlo.

Nella personale milanese del 1988 fecero la loro prima comparsa anche le "lavagne". Erano opere distanti dalle "lavagne" di oggi, la serie più astratta e mentale della pittura di Casali, quella percorsa da tracce di scrittura, formule e numeri. Al contrario, erano "lavagne" molto pittoriche, non lontane dalle coeve "case che fumanò" e, in certa misura, dalle opere attuali: il frammento di un oggetto spesso proseguiva oltre i margini, a noi non visibile; e la composizione era dominata da un piano verticale, proprio come accade nel recente *Io sono un racconto sospeso nel paesaggio*, che è un paesaggio, ma è anche un tavolo ribaltato.

Oggi, a distanza di trent'anni, Casali continua dunque a stupirsi - e a stupirci - della magia semplicità di eventi naturali e di oggetti quotidiani. Nella natura solitaria dell'Appennino piacentino o nel perdurante ribaltamento delle stagioni in città, lo scrosciare della pioggia, un comignolo che fuma o un tavolo desolato continuano a rivivere in una realtà senza tempo. E, come in passato, Casali compone il proprio diario quotidiano semplicemente accostando segni, forme, piani, grovigli e macchie gestuali sopra il

rumore di fondo costituito dal grigio, lasciando spazio al vuoto e alla precarietà degli equilibri. Così riesce a farci percepire la strada di casa in due tratti accostati e la pioggia in una nube e rade linee verticali, con una leggerezza e una grazia che ho ritrovato soltanto in Fausto Melotti.

Certamente Casali si affida solo e sempre ai mezzi della pittura, convinto che nella pittura si possa ancora essere "moderni". Osserva con stupore il disegno di un bambino, disarmato nel tentativo di dargli una logica. Si emoziona per la freschezza di un pittore sconosciuto, scoperto inaspettatamente tra i capolavori di un museo. Eppure, come è stato notato, egli non fa solo pittura, fa anche letteratura e addirittura musica, "vuole colpire tutti i sensi". Nei brevi aforismi dei suoi titoli riaffiora a tratti una lieve autoironia, in dialettica con il registro introverso e crepuscolare del dipinto: il paesaggio è "quasi tranquillo" oppure prosegue "in alto a destra"; la nuvola è "tesa", "dispettosa", ma anche "d'incontro". Al di là dell'aspetto semantico, pittura e scrittura si fondono in equilibrio e completa armonia.

Il nome più ricorrente nella letteratura critica raccolta da Casali in oltre trent'anni di attività è quello di Giorgio Morandi: gli scarni elementi narrativi e la tavolozza sommessata ed equilibrata danno origine a infinite combinazioni di racconti e a inattese sfumature cromatiche. È la ricerca della complessità sotto l'apparente semplicità. È l'annosa questione del reale e dell'astratto. Il richiamo al maestro bolognese meriterebbe una lunga digressione, ma qui si può solo accennare. Al di là della condivisione del temperamento solitario e dell'immagine del "poeta delle piccole cose" (diffusa verso la fine degli anni Venti), altrettanto suggestivi sono il richiamo a Proust proposto da Roberto Longhi (ma anche la sua lettura della pittura italiana tre-quattrocentesca o il riferimento al naturalismo di Corot), l'anticipazione del clima informale avanzata con insistenza da Francesco Arcangeli e perfino le grigie atmosfere del teatro di Samuel Beckett.

A fronte di un dipinto preparato da decine di disegni, altri nascono improvvisamente, sottratti come per miracolo a ore e ore di dedizione. Casali non forza le chiavi di lettura: può capitare che gli alberi lunghi e stretti si trasformino in coltelli, talora persino in cuori, o che le nuvole si confondano con dei pani. Un'atmosfera di attesa, l'idea della sospensione e uno spazio mai connotato, privo di contorni e di regole prospettiche, determinano quel lieve fluttuare di oggetti, segni e parole in cui Stefano Fugazza rintracciava la "configurazione tremolante" che è propria dei ricordi, delle memorie e delle ossessioni.

Il confronto con lo spazio si prospetta quindi come un'eterna sfida della ricerca di Casali, nell'attenta esplorazione della scala degli oggetti e della loro composizione: lo spazio che in alcuni dipinti appariva perduto, viene ritrovato poco dopo, entro una dimensione che è quella di una stanza e nel contempo di un paesaggio, ma in verità di una coscienza libera e sciolta.

Le opere selezionate per questa esposizione sono frutto degli ultimi due anni di lavoro, con l'unica eccezione di un dipinto del 2012 (*Quando viene l'inverno la casa è nuda*). All'interno di un universo creativo che si ostina a muoversi tra una manciata di titoli periodicamente ripresi, tre sono quelli più frequenti: *Ci saranno altri giorni ci saranno altre voci*, che ha un esplicito riferimento a Cesare Pavese e alle sue *Poesie del disamore*; *Tavolo del silenzio*, divenuto nel corso dell'ultimo anno *Tavolo delle distanze*; infine *lo sono un racconto sospeso nel paesaggio*, il titolo più antico e forse uno dei più pregnanti, qui esemplificato da un potente dipinto dal vago sapore giacomettiano. Casali è convinto che noi siamo comunque un racconto, quotidianamente tradotto in immagini, suoni o parole, scrutandoci ogni volta da una prospettiva diversa. D'altra parte, da sempre, nel paesaggio egli esprime non tanto l'immediatezza dell'impressione, quanto la condensazione del proprio vissuto. Quest'idea ossessiva del paesaggio riemergeva anche nella precedente serie delle "Inco-

gnite", una sequenza di figure maschili il cui monolitico dorso acquistava per l'artista il significato di un paesaggio, con la stessa pregnanza altrove riservata agli emblemi della casa, dell'albero o del tavolo, ma forse in più stretta sintonia con le poetiche esistenzialiste. La risonanza di quelle invenzioni sopravvive nei frammenti di figura isolati di dipinti recenti quali *Stanza* e *distanza* e *Every dog has his day*.

Osservando queste ultime opere di Casali, e ignorando l'immediata sensazione di un mutamento di linguaggio, si avverte una sottile linea di continuità rispetto al passato. Nell'ultimo *Tavolo delle distanze* il grande piano grigio, fluttuante nello spazio a separare le due sedie vuote, accoglie due oggetti simbolici periodicamente ricorrenti nella pittura dell'artista, il cuore e il bilanciere. Il cuore è ridotto al solo contorno inciso, come fosse uno "scheletro di cuore", mentre il bilanciere risalta con un tratto scuro sulla linea verticale che divide il tavolo (forse un'eco delle due tele accostate e, ancor prima, della divisione dello spazio mediante semplici tratti verticali). Questo clima di incomunicabilità senza uscita marca la distanza dal dittico grigio-azzurro *Cuore in allarme* del lontano 1993, con un cuore rosso vivo in evidenza su un tavolo lungo e stretto dal precario equilibrio. Il dittico era il bozzetto per *Nuvole tese cuore in allarme*, che tra l'altro esplicitava quell'impercettibile linea di confine tra esterno e interno spesso suggerita dalle ambientazioni di Casali.

Con le sue forme simmetriche e armoniose e l'idea implicita del movimento, o se preferiamo della fuga, il simbolo stregato del bilanciere appare altrove incombente: duplicato e giocoso in *Quando viaggio di notte* del 2007; protagonista assoluto, con la sua ombra inquietante, nel recente dipinto *Due passi nell'inverno*. Dunque Casali sul tavolo mette tutto se stesso, o quasi tutto, e alle digradanti tonalità del grigio opaco affida l'espressione della sua ricchezza e complessità d'animo. Anche nelle ultime serie affronta con leggerezza soggetti semplici ma tutt'altro che fri-

voli, con precedenti ingombranti nella tradizione pittorica, mentre la lenta ma inarrestabile sedimentazione delle memorie ha modificato profondamente il processo esecutivo. Il fondo della tela viene pazientemente preparato con gesso, resine, ossidi e pigmenti, donando più spessore alla successiva stesura ad olio e generando vibrazioni cromatiche prima impensabili. La materia, più corposa, non ha perso delicatezza e ora dialoga con ampi squarci di vuoto, con l'intervento cruciale della luce. Segni, forme e parole sono di volta in volta dipinti, graffiati o incisi con soluzioni di un'essenzialità monacale, i cui equilibri compositivi rafforzano il senso di movimento e di profondità dell'insieme.

È curioso ritrovare la medesima nuvola bianca (oggetto peraltro ricorrente nell'immaginario di Casali) in *Due passi nella neve* del 2014 e nel dipinto *Terra* di quasi quattro decenni prima. Identiche sono la consistenza materica e la posizione centrale, ma opposti i contesti: nel 1978 *Terra* era tautologicamente dominato dalle terre e dai bruni, mentre il dipinto recente è interamente giocato sui grigi e su impalpabili bianchi.

I contorni degli oggetti si perdono oggi nell'informità dei grumi e degli addensamenti materici, ma i frequentatori dell'immaginario di Casali vi riconosceranno facilmente tracce di richiamo domestico o naturalistico. E ciò accade in dipinti costruiti con modalità quasi opposte: nel *Grande tavolo*, dove il piano orizzontale ribaltato occupa buona parte della tela, in contrasto con il margine nero; e ne *La casa e l'attesa*, ultima variazione sull'amato motivo della dimora, dove tutto è affidato al bilanciamento di quattro semplici elementi: il blocco grigio minimalista e una fragile nuvola bianca su un ipotetico asse verticale, l'accento alla strada e forse alla linea dell'orizzonte, entrambe presto interrotte, sul corrispettivo orizzontale. In queste ultime opere non c'è spazio per altro nella composizione.

agosto 2016

Sara Fontana

Io sono un racconto sospeso nel paesaggio, 2016
olio su tela, cm 120 x 100



Racconto sospeso, 2015
olio su tela, cm 40 x 30



Ci saranno altri giorni ci saranno altre voci, 2015
ossidi e acrilico su tela, cm 50 x 50



Il mio inverno, 2016
olio su tela, cm 80 x 80



Io sono un racconto sospeso nel paesaggio, 2016
olio su tela, cm 80 x 80



Tavolo delle distanze, 2016
olio su tela, cm 80 x 80



Strade di casa, 2016
olio su tela, cm 50 x 60



Strade di casa, 2016
olio su tela, cm 50 x 60



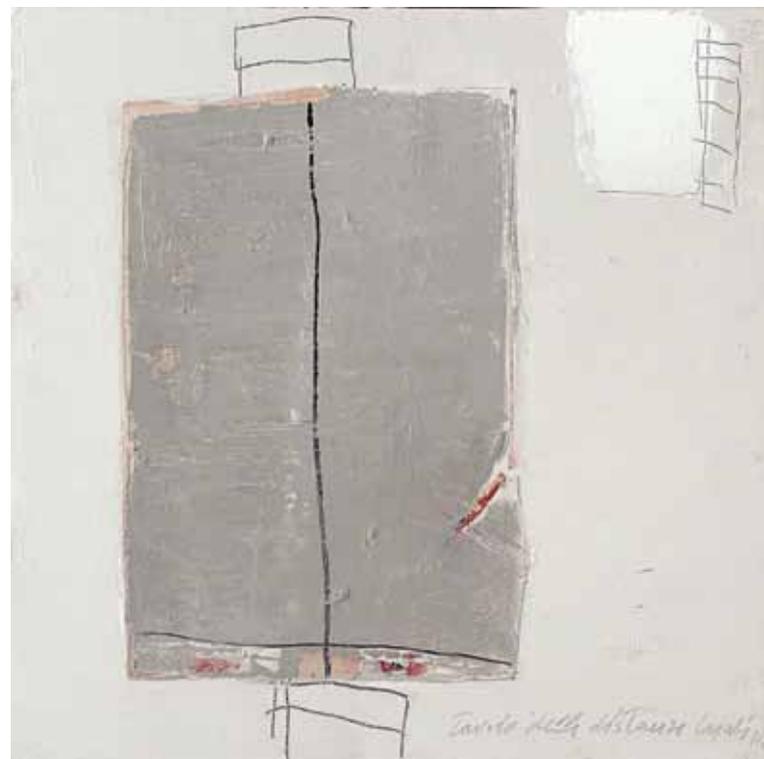
Ci saranno altri giorni ci saranno altre voci, 2015
olio su tela, cm 50 x 60



Tavolo del silenzio, 2015
ossidi e acrilico su tela, cm 50 x 50



Tavolo delle distanze, 2015
olio su tela, cm 50 x 50



Il paesaggio prosegue in alto a destra, 2016
olio su tela, cm 40 x 50



Strade di casa, 2016
olio su tela, cm 40 x 50



Due passi nell'inverno, 2016
olio su tela, cm 40 x 50



Stanza e distanza, 2015
olio su tela, cm 50 x 40



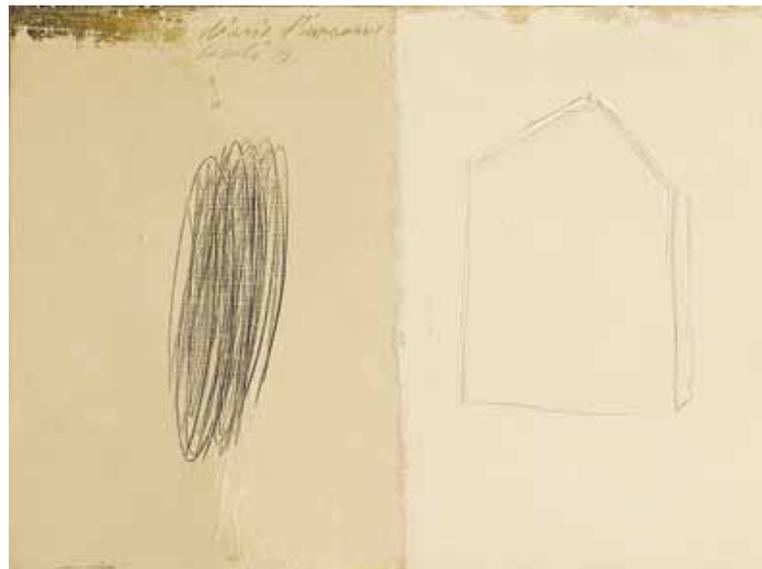
Every dog has his day, 2015
olio su tela, cm 50 x 40



Ci saranno altri giorni ci saranno altre voci, 2016
olio su tela, cm 30 x 40



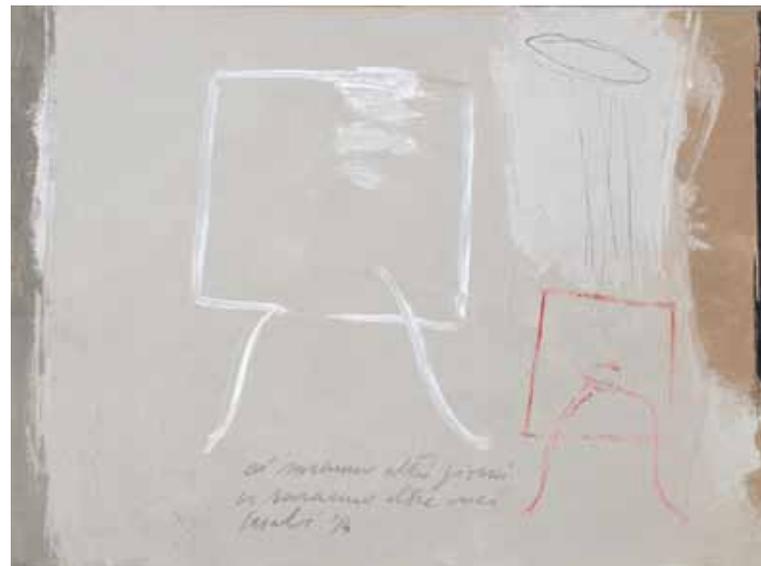
Diario d'inverno, 2012
olio su tela, cm 30 x 40



Grande tavolo, 2015
olio su tela, cm 30 x 40



Ci saranno altri giorni ci saranno altre voci, 2014
olio su tela, cm 30 x 40



La casa e l'attesa, 2016
olio su tela, cm 30 x 40



Due passi nella neve, 2014
olio su tela, cm 40 x 50



Io sono un racconto sospeso nel paesaggio, 2016
ossidi su tavola, cm 120 x 480









NOTE BIOGRAFICHE

Alfredo Casali nasce a Piacenza nel 1955. Dopo varie esperienze artistiche fra pittura, poesia visiva e studi filosofici (nel 1983 si laurea a Bologna con Luciano Anceschi), Casali approda a un originale linguaggio fondato su alcuni elementi archetipici ricorrenti all'interno di veri e propri cicli. Sono le case, i tavoli, gli alberi, le nuvole, le lavagne a costituire da ora i riferimenti permanenti di una poetica rarefatta ed essenziale.

Fra i primi ad accorgersi e a valorizzare la sua arte è Giovanni Fumagalli, che lo vuole tra gli artisti della sua galleria (la storica Galleria delle Ore di Milano) e che, dal 1986 al 1996, fungerà da guida e da maestro. Nel 1993 è invitato alla XXXII Biennale d'Arte Città di Milano e alla III Biennale di Cremona, dove torna nel 1999 per la VI edizione. Numerose le mostre, anche personali, in Italia e all'estero, fra cui la personale al Centro Culturale San Fedele di Milano nel 2011, la partecipazione alla mostra dedicata a Imre Reiner e all'astrazione internazionale al Museo d'arte di Mendrisio, oltre alle mostre *Sogno e Confine. Casali, Cernak, Folon e Giacomelli*, allestita nel 2012 alla Galleria Biffi di Piacenza, *La natura obliqua. Alfredo Casali, Angelo Del Bon, Mario Giacomelli* presso Il Chiostro arte contemporanea di Saronno e la personale presso la Galleria Ceribelli di Bergamo nel 2014. Nel 2016 è presente alla mostra *Arte e Architettura. Punti di vista* presso la Casa del Mantegna a Mantova.

MOSTRE PERSONALI

1984	Galerie Merlo, Amsterdam	2004	Solaria Arte, Piacenza
1988	Galleria delle Ore, Milano	2007	Galleria Stefano Forni, Bologna
1991	Galleria delle Ore, Milano	2008	Cà Carnera, Porto Viro (Rovigo)
1993	Galleria delle Ore, Milano	2008	Galleria Nuovospazio, Piacenza
1995	Galleria Mosaico, Chiasso	2011	Galleria Mosaico, Chiasso
1995	Galleria Teodote, Pavia	2011	Gli eroici furori, Milano
1998	Galleria Braga, Piacenza	2011	Galleria San Fedele, Milano
2000	Galleria San Fedele, Milano	2012	Museo d'Arte, Mendrisio
2001	Galleria Braga, Piacenza	2012	Biffi Arte, Piacenza
2002	Castello di Zavattarello, Pavia	2014	Il Chiostro, Saronno
2004	Galleria Agoràrte, Milano	2014	Galleria Ceribelli, Bergamo

Di questo volume sono state stampate 300 copie numerate
in occasione della mostra nel settembre-novembre 2016
presso lo Studio d'Arte del Lauro a Milano

Copia n.

Finito di stampare nel mese di settembre 2016